

LA VITA NUOVA

Giornale Popolare Settimanale

LIBERTÀ

POTERE

DOVERE

CONDIZIONI: Esce ogni domenica — per Trapani a domicilio un trimestre L. 1, 20 — un semestre L. 2, 40 — un anno L. 4, 80 — un foglio separato cent. 10. Le inserzioni a cent. 12 la linea, riprodotti cent. 7 — meno di 8 linee L. 1. — Non si ricevono lettere non affrancate. — I manoscritti non si restituiscono. Le lettere e i plichi dirigersi: Al Direttore del Giornale LA VITA NUOVA — Trapani, via S. Francesco, N. 11.

LA COOPERAZIONE

Ouvriers!

Marchez, marchez encore, si vous n'arrivez pas vos enfants arriveront.

Mais si vous désespérez au départ, de qui donc hériteront-ils l'espérance?

DUQUING.

Nell'associazione cooperativa molti non vedono altro che una bottega di paragone, non vedono che l'unione di varii individui azionisti collo scopo di mantenere la concorrenza coi venditori, nello scopo insomma di spacciare a buon mercato i generi di prima necessità; cossicché della bottega di consumo e della società cooperativa ne fanno una identica cosa.

Or è bisogno mostrarne la diversità, chè diversissima è l'una dall'altra, è bisogno, principalmente pei nostri operai, per cui la cooperazione è *rigenerazione*, è inizio a *Vita Nuova*, è necessario mostrare che cosa sia la cooperazione, e che cosa la bottega di consumo.

In ogni associazione, noi non siamo usi a vedere altro che la unione di pochi proprietari o capitalisti, nello scopo di aumentare i loro capitali, con uno scopo interamente egoistico.

Si apre una fabbrica? i capitalisti vi impiegano parte dei loro capitali, chiamano gli operai pel lavoro, assegnano a ciascuno un salario, quanto più possono ristretto, il povero operaio lavora, si logora la vita, la fabbrica dà il cento per cento, e il povero operaio, senza il cui lavoro quel frutto non si sarebbe potuto ottenere, il povero operaio appena ha da sfamare la propria famiglia.

Fallisce la fabbrica? i capitalisti non perdono che parte delle loro ricchezze, il povero operaio spesso, rimasto senza lavoro, è condannato alla miseria, spesso

egli grida: ho due braccia avvezze alla fatica, datemi del lavoro perchè ho fame ed ho famiglia... e il lavoro, non lo trova.

Aprite stabilimenti industriali, unite i ricchi a metter su macchine, legni a vapori, fate la concorrenza di tutti i generi nostri, ma tutto ciò non basta a segnarvi un progresso, perchè tutto ciò non toglie il povero operaio dall'esser servo del capitalista, tutto ciò non toglie che la classe più nobile dei cittadini, gli uomini del lavoro, siano padroni di sé stessi.

Il lavoro è il prezzo della vita, diceva una nostra grandissima intelligenza.

Nell'umano consorzio v'hanno due forze in opposizione l'una all'altra, due forze che si combattono, due forze di cui l'una tende ad assorbir l'altra; l'una è egoistica l'altra sociale, l'una è la forza del male, l'altra del bene, queste due forze sono la *Proprietà* ed il *Lavoro*. Gli uomini hanno levato un trono alla *Proprietà* e, carico di catene, le hanno messo ai piedi il *Lavoro*. Hanno dato una corona d'oro ai pochi, e han gridato: osanna al *privilegio*; han dato una corona di spine ai molti; e han detto: *crucifige*. — E la *via crucis* prosegue, se non che prossimo è il giorno della risurrezione, e per la democrazia operaia *principia la Vita Nuova*.

L'operaio adunque sta soggetto al capitalista, se quello gli dà lavoro ed esso ha tanto da poter vivere, se quello non gliene dà e l'operaio cade nello accattonaggio.

L'Associazione cooperativa è il più gran passo che ha segnato il progresso.

L'Associazione cooperativa ha iniziato una rivoluzione che non è solo economica... Essa ha sanzionato il *Diritto del Lavoro*, in contrapposto al *Diritto della Proprietà*. Essa ha iniziato quella

rivoluzione che infallibilmente, deve rinnovare il vecchio mondo.

Con l'associazione cooperativa l'operaio ha sempre il lavoro, che gli dà il pane quotidiano, ed assicura l'avvenire suo e dei suoi figli.

Senza sacrificii l'operaio diviene proprietario di un capitale, con quel capitale ha i mezzi del lavoro, col lavoro aumenta i proprii capitali, istruisce sé, i proprii figli e non è servo di alcuno, non è che un nobile operaio dell'edificio sociale.

È questa la essenza della cooperazione, questo è lo spirito di quella grande istituzione.

Ognun vede che l'associazione cooperativa non ha che fare con la bottega di consumo.

Ma le associazioni cooperative hanno delle botteghe di consumo. — Sì, come hanno ancora delle botteghe alimentari dove l'operaio trova la sua colazione, pranzo e cena a buon mercato, come ancora hanno delle banche di credito popolare ecc. ecc.

La bottega di consumo si vede in quasi tutte le associazioni cooperative per queste ragioni: 1° perchè una associazione di operai che nasce non ha dei grandi capitali da potere aprire, per esempio, un grande stabilimento d'industria, 2° perchè per l'operaio il più importante è il vitto, e in esso la buona qualità e il modico prezzo, 3° perchè essendo lo scopo della cooperazione quello di portare un bene ai più poveri, ed aiutare più quelli che hanno più numerosa famiglia, è così che le associazioni cooperative hanno aperto e tengono aperte delle botteghe di consumo le quali dando al compratore, in ragione del denaro speso, la sua parte nei guadagni sociali, viene a renderlo socio; e perciò capitalista, e dall'altro lato viene ad

aumentare ogni giorno il numero dei soci e il capitale, e però l'associazione con le botteghe di consumo aumenta i suoi capitali, in ragione del bene che semina nella società.

La bottega di consumo adunque è un bisogno della cooperazione; la bottega di consumo è la porta che conduce alla Società cooperativa; ma non è questa.

Or noi abbiamo iniziato l'associazione cooperativa, con queste idee, e però anche noi avremo la nostra bottega. Non per far guerra ai venditori, imperocché i venditori stessi troveranno il loro tornaconto a comprare alla bottega.

La nostra associazione è il primo frutto della *Vita Nuova*, ma speriamo non sia l'ultimo.

L'avvenire è dell'operaio, l'avvenire è del *Lavoro*, e noi piccoli, ma operai dell'avvenire, non lasceremo, per ostacoli che possiamo incontrare, non lasceremo di lavorare per quest'avvenire operaio, ripetiamo dunque le parole di Ducting, nell'*OPINION NATIONALE*, che abbiamo posto per epigrafe, parole che ci sembrano se così possiamo esprimerci: la Marsigliese degli operai;

« Operai! avanti, avanti ancora, se non arriverete voi, arriveranno i figli vostri.

» Ma se voi, nell'inizio, disperate, da chi, essi, dunque, erediteranno le speranze? »

G. D. N.

È l'ultima volta che noi diamo posto nel giornale ad articoli sulla questione liceale, e però domandiamo venia ai nostri lettori.

GIURISPRUDENZA LICEALE!

La deliberazione 22 marzo del Consiglio dei Professori, e quanto ne seguiva a danno degli studenti, è tale ammasso d'ingiustizia, di stoltezza e di malafede, da non potersi spiegare senza premessa un'idea, ch'è la chiave di tutto l'arcano. L'idea sta nell'interesse, che preside e soci si avevano di creare i torbidi per far vedere e toccare con mano al Ministero, che la presente inchiesta del Consiglio provinciale scolastico avesse di contraccollo agitato i giovani e scossone la disciplina, acciò il Ministero, tolta di mano al Consiglio provinciale l'inchiesta, pensasse di avocarla a sé. Questa idea, che presso il Ministero potrebbe essere certezza a quest'ora, ritenetela come congettura, ed avrete in essa il bandolo dell'arruffata matassa. Intanto esaminiamo i fatti dall'aspetto giuridico.

Nel profluvio delle tante parole della deliberazione 22 marzo ripescando tutti i delitti degli studenti, troviamo né più né meno

quanto segue: 1° *frequenti violazioni della disciplina interna prima del 20 marzo*; 2° *improntitudine pel terzo e secondo Corso coll'aversi assentato in massa dalla lezione di Storia il giorno 20 marzo, e la conseguente diserzione dei Corsi primo e secondo dalle lezioni di Lettere greche e latine, ed anche di storia*. Per questi delitti il Consiglio scolastico sentenziò *la pena della sottrazione di 15 giorni di scuola ai singoli alunni del 2° e 3° Corso, e di 10 ai singoli alunni del 1° Corso, da farsi dal Capo dell'istituto nelle carte di ammissione*.

Pria di tutto le *frequenti violazioni della disciplina interna anteriori al 20 marzo*, quand'anche constassero dai registri liceali e non fossero asserzioni oratorie, bisogna interamente eliminarle; perchè, se non furono anteriormente punte, ciò prova l'imbecillità della direzione, che lasciava violare impunemente la disciplina; e se furono anteriormente punte, non devono adesso rientrare come materia di nuove pene. Resta dunque a punire soltanto l'assenza in massa del 20 marzo e le susseguenti diserzioni; essendo pleonasmio il di più delle accuse. Ma dell'assenza in massa fu egli fatto esame e giudizio? furono i *singoli* alunni chiamati a giustificare tale assenza? furono d'uno in uno ascoltati? Niente affatto, o signori; la giurisprudenza liceale non ha bisogno di coteste inutili formalità; va più spedita del codice marziale e del tunisino, che riconoscono il dritto della difesa agli imputati! E fa bene i suoi conti; poichè, se avessero chiamato gli alunni del secondo e terzo Corso a giustificare l'assenza in massa, non avrebbero potuto ignorare i consiglieri liceali, che il preside aveva da più tempo data licenza agli alunni di ritirarsi in massa dal Liceo, tostochè, passato il quarto d'ora, non si fosse trovato sulla cattedra il professore; e non avrebbero potuto ignorare, che il professore di Storia aveva interrotto da un mese le sue lezioni, e ancor prima per gli altri 13 giorni, senza che il preside si fosse dato pensiero di farlo supplire o di darne notizia ufficiale ai Superiori; e che la mattina del 20 marzo era appunto quella in cui il professore di Storia ripigliava l'intenzione di far lezione; e non avrebbero potuto ignorare, che gli alunni, dopo avere aspettato e dopo passato il quarto d'ora prescritto dal preside, ossequiosissimi all'*Autorità Morale della Superiorità Legale Immediata del Capo dell'Istituto*, si ritirarono in massa con autorizzazione superiore. Or questo s'impunta loro a delitto, che dividono coll'*Autorità Morale della Superiorità* ecc. ecc.? E si sentenzia su due piedi senz'ascoltare ragioni, e s'infligge a tutti e *singoli* alunni la pena della sottrazione di giorni nelle carte di ammissione? Giurisprudenza liceale!

E consta, che tra gli alunni ve n'erano altri ammalati, altri legittimamente impediti la mattina del 20 marzo, come taluni capi di famiglia accertano; e ciò non ostante, son tutti e *singoli* rei e puniti gli alunni del primo, secondo e terzo Corso; e il preside con

foglio del 22 marzo ne faceva notificazione ufficiale ai parenti! Liceale giurisprudenza!!

Ma al 1° Corso si allevia la pena, perchè reo di diserzioni semplici cioè, non di assenza in massa, ma di assenze alla spicciolata da talune lezioni. Giustissimo! Se non che, a cotali assenze individuali la legge all'art. 63 del Regolamento vigente provvede in questi termini: « Le assenze debbono giustificarsi con dichiarazione dei parenti, o di chi ne fa le veci; nè può l'alunno dopo un'assenza rientrare nella scuola senza il permesso per iscritto del preside o direttore. Le assenze colpevoli saranno notificate ai genitori dal capo dell'istituto e punite a norma del Regolamento. » Sig. preside! avete voi notificato ai parenti le assenze posteriori al 20 marzo? O nessuno dei parenti, alla vostra notificazione, poté giustificare pur una delle assenze dei figli? Ma questo è impossibile; poichè ve n'erano degli ammalati e dei legittimamente impediti, come ora affermano i padri. Or come, preside accusante e consiglieri ottemperanti, avete col nome di *diserzioni* dichiarato tutte colpevoli le assenze individuali del 1° e 2° Corso, e lanciato la pena su tutti e *singoli* gli alunni? Giurisprudenza liceale!!!

Più strano ancora. La sottrazione di giorni dalle carte di ammissione è pena che ciascun professore, per legge, può infliggere da sé medesimo; e quindi i professori di Storia, e di Lettere greche e latine, potevano, senz'altri misteri, sottrarre quanti giorni volessero agli alunni giudicati da loro individualmente colpevoli. Perchè convocare *ad hoc* il Consiglio liceale? Date di piglio alla chiave, e troverete il perchè dell'arcano. Interessava che ci fossero i torbidi; voleva darsi loro la maggiore solennità, combinando una deliberazione di tutto il Consiglio (che pure fu mezzoz) ed un verbale dello stile dell'Achillini e del Preti, per poter dire più sfacciatamente al Ministero, che, durante l'inchiesta del Consiglio provinciale scolastico, i giovani liceali son divenuti tanti orsi; ed è necessario far cessare la petulanza di tale inchiesta, e rimandarla al Ministero; altrimenti, va in fumo il Liceo. E a questo intento gli ossequiosissimi professori di Storia, di Fisica e di Lettere greche e latine, riuniti in Consiglio, comandano al preside (*all'Autorità Morale della Superiorità Legale Immediata del Capo dell'Istituto!*) che sottragga desso di mano propria nelle carte di ammissione quei giorni, che ciascun professore avrebbe potuto sottrarre per la propria materia! Giurisprudenza gesuitica!

Provvedano ora gli alunni di tutti i tre Corsi, ma in modo distinto, alle rispettive ragioni; facendo differenti ricorsi al Consiglio provinciale scolastico, perchè sia annullata prima di tutto la deliberazione del 22 marzo, pei seguenti riflessi:

1° Perchè i giovani ammalati e i legittimamente impediti non sono rei di nessuna assenza;

2° Perchè non fu fatto esame sulle assenze individuali e su quella in massa del giorno 20,

ed è nulla la pena inflitta senza giudizio della colpa; e perchè l'assenza in massa, del giorno 20 era autorizzata dal preside. E stiano sicuri gli alunni che, continuando in quel civile contegno che gli ha fatti ammirabili, non mancherà loro una piena giustizia.

Vedremo adesso le stolte conseguenze, che vanno figliate, come dal cavallo troiano, dalla deliberazione suddetta, che minacciava altre e maggiori pene agli alunni nel caso di recidiva.

Ma com'è possibile questa recidiva, finchè non è provata e giudicata la prima colpa, come abbiamo veduto? Annullata, come deve annullarsi la prima parte della deliberazione, cade da sé la seconda, che sta del tutto appoggiata alla prima: sono nulle le pene della sottrazione di giorni, perchè inflitte a colpe non giudicate; sono vane le minacce di maggiori pene nel caso di recidiva che non può avvenire. E poi quali pene! e da incorrersi ipso facto! Ma, di grazia, signori consiglieri; intendete voi darci ad ingoiare, nel caso atreo di recidiva, non bisogni più riunirvi per giudicare della recidiva? E allora restino applicate le pene ipso facto et in foro conscientiae, modo romanae curiae! Amen! poichè e' intendiamo anche noi di latino. Ma se volete che le pene fossero applicate sensibilmente, degnatevi allora significarci, chi dovrà giudicare della recidiva; e potendo questa trovarsi differentemente circostanziata pei singoli alunni, (grave, men grave, più grave, minima o massima,) chi dovrà applicare equamente le pene? Su tutto questo, ch'è pnrè di gran momento nel dritto comune, voi saltate a piè pari, e tenete un eloquente silenzio nella vostra deliberazione, per lasciare al preside ogni larghezza di fare e disfare a sua posta. Infatti il giorno 23 marzo, non essendo gli alunni dei tre Corsi venuti al Liceo (né vedremo tosto il perchè) il preside, senz'altro tempo in mezzo, giudica e dichiara, a nome del Consiglio, il caso avvenuto della recidiva; giudica e dichiara, a nome del Consiglio medesimo, incorse le pene della sospensione di tutte le scuole per 15 giorni, e l'esclusione dagli esami finali a tutti i tre Corsi; e buona notte al Liceo! Che giuoco è mai questo? o intendono cotesti messeri di passarci le loro sfrenate stoltezze come altrettanti oracoli classici? Ammesso pure il caso di recidiva, doveva il Consiglio dei professori, e non il preside, aprire un giudizio ed ammettere alla difesa gli alunni; doveva il Consiglio, e non il preside, constatare la recidiva, ed applicare equamente le pene: poichè ad ogni modo volevasi far uso di quelle maggiori pene, che per legge il solo Consiglio dei professori può infliggere.

Ma perchè gli alunni la mattina del 23 marzo disertaron le scuole? Era questa la prima ricerca da farsi in un giudizio legale. Provocati dalla deliberazione del 22, che li condannava senz'averli prima ascoltati; e più vivamente provocati dal preside, il quale, nonostante avesse il Consiglio ordinato di

pubblicare la deliberazione del 22 dentro il recinto del Liceo, si ebbe purè l'arroganza di pubblicarla a massimo scorno degli alunni liceali nel locale del Ginnasio e delle Scuole tecniche; questi giustamente indignati non salirono in Liceo; e furono giovani egregi! Qualunque altra scolaresca avrebbe la mattina del 23 fatto in pezzi l'osceno chirografo affisso nell'atrio comune ai tre Stabimenti; e fischiato al preside, che sel meritava; se purè non avesse fatto di più, col concorso della scolaresca tecnico e ginnasiale, che poteva facilmente partecipare ad una provocata sommossa. Ma i nostri liceali, sia che si fossero ricordati della propria dignità, o avessero sùbitamente capito che si voleva pescare nel torbido; appena letta la insultante diceria e presane copia, uscirono cheti dall'atrio; risoluti di dirigersi per le vie legali. Sia lode agli alunni del nostro Liceo; e biasimo senza termine alla stolta Autorità Morale della Superiorità Legale Immediata e del Capo dell'Istituto e de' suoi Consiglieri, architettori dei torbidi per loro fini privati!

Ora, poichè gli alunni liceali si trovano in cammino legale, facciamo valere queste altre ragioni per l'annullamento degli arbitrij del preside, insistendo presso il Consiglio provinciale scolastico sulle seguenti riflessioni:

1° Che non poteva aver luogo la recidiva, non essendo constatata in anteriore giudizio legale la prima colpa;

2° Che, ammessa anche la recidiva, non è ancora constatata dal Consiglio dei professori; e quindi nulle le pene pronunziate dal preside a nome del Consiglio.

E stiano tranquilli e sicuri, che la giurisprudenza liceale, che nella cerchia del disgraziato Liceo sa fare di questi liri gesuiteschi, non avrà accesso nella sala del Consiglio provinciale scolastico, dov'è riconosciuto il dritto comune.

« Colla calma, col tempo e colla paglia
Si maturan le sorbe e la canaglia. »

Marsala 5 aprile 1868.

Sig. Direttore,

Son lieto nell'annunziarvi che in Marsala si è di già costituita una società di letture popolari e che domenica 29 marzo ha fatta la sua riunione inaugurale. È una mano di persone, che versate in una branca dello scibile, intendono popolarizzarlo per mezzo delle letture settimanali; essi comprendono che il vero non è il patrimonio ed il privilegio di pochi, ma il pane di tutte le intelligenze; che se costa sangue e sudore a colui che lo ritrova o che lo apprende, è ben facile ministrarlo al popolo quando si smettono i pregiudizii di far pompa di vano sapere.

E perchè meglio riuscissero quelle sedute, si è cercato di sposarvi il diletto sia col suono della musica, sia colle letture di componimenti di alunni ed alunne di queste scuole. Così spera la nuova società di letture, elevare per quanto è possibile la condizione economica e morale del nostro paese, facendo delle riunioni settimanali, ovè accoppiando

l'utile al diletto, potessimo apprendere quanto vi ha di buono per noi, istruirci a vicenda, affratellando meglio i cittadini di questo paese, ammettendo nel suo consorzio la donna, questa cara metà del genere umano, spesso negletta, non ostante che ha la più importante missione.

Riesciranno essi nello scopo? Il risultato della prima riunione ci dà molto a sperare. Nella vasta sala di questa casa comunale, che il nostro Sindaco, sempre primo nelle cose che onorano il paese, ha ceduto ai soci di società, la quale ha assunto l'impegno del locale e del bisognevole per quelle letture, la sera di domenica, era riunita una numerosa schiera di cittadini d' ambo i sessi del nostro paese. Apertasi la seduta con la musica della fanfara di questo Stabimento San Carlo; il prof. Lombardi, ha dato lettura al suo egregio discorso, nel quale dopo avere annunziato lo scopo e l'importanza della nuova società, ha parlato delle scuole campestri. Tendendo mirabilmente il suo discorso, egli ha mostrato l'importanza che nella produzione di Marsala ha il nostro agricoltore, mentre noi tutti, oltre di essere nella maggior parte agricoltori, viviamo pelle campagne; toccando così con vive pennellate l'importanza di questa industria che ci è naturale e che costituisce la nostra vita e la nostra ricchezza, ha fatto conoscere quanta miseria non regna nel nostro paese, perchè noi non ci vantaggiamo di quanto la scienza economica ed agricola ci insegna, e ciò perchè il nostro agricoltore trovasi rozzo ed ignorante.

In tal modo ha fatto conoscere l'importanza dell'istruzione ed il bene che essa reca migliorando la condizione economica del nostro paese; che domani potrebbe anche essere soverchiata da qualche speculante, che usando dei grandi capitali renderebbe povera la nostra produzione.

Passando indi dai vantaggi materiali ai morali, ha fatto rilevare come sia quasi abbruttita la condizione del nostro villico, il quale se non trasgredisce la legge, è pel timore dell'inferno e dei ceppi, non per amore del bene o del sociale consorzio, esso che ignora la propria missione e come l'isola trovasi attaccata alla terra. E qui mostrò come allo insegnamento religioso sorretto nelle pene di un Dio vendicatore, sarebbe necessario sostituire lo insegnamento e le massime di un Dio d'amore; che coll'istruzione gli si innestino le massime di morale e di diritto che lo civilizzano ed elevano nella sua condizione rendendolo cittadino. Così elevandosi, ha posto in chiaro come la missione del secolo attuale, sia quella di elevare l'operaio, senza del quale non possiamo dire aver progredito.

Passando alle scuole attuali di campagna, esternò il bisogno di propagarvi i libri di principii di agronomia per lettura, l'aumento delle scuole, dando a ciascun insegnante lo incarico d'insegnare in due centri, aumentandogli lo stipendio, che poi sarebbe di giustizia sulla grave ed importante quistione che adempie.

E qui vorrei dilungarmi dicendovi come il

Lombardi ha saputo tessere e leggere mirabilmente il suo discorso tanto da destare anche l'entusiasmo; ma non posso per non eccedere i limiti di una corrispondenza; così anche mi astengo dilungarmi del cennarvi i componimenti letti di sei alunni ed alunne di queste scuole, solo vi accenno l'ultima poesia di chiusura letta dallo stesso Lombardi *il poeta ed il palombaro*, ivi mettendo in mirabile armonia il lavoro del palombaro che precipitandosi nel vertice dell'oceano, pesca la madreperla, e trova la perla che è la goccia spremuta della piaga di quel mollusco quando è in amore, perla che deve servire di vezzo alle donzelle, d'ornamento alle signore, di preda al ladro o di fregio a qualche assassino coronato, ha mostrato la missione del poeta che cerca nel fondo del mare, la perla della poesia, che è la sua lagrima, perchè servisse al mondo che la ruba, la esalta o la disprezza.

Quella poesia ci ha ripieni di un vero entusiasmo e voi potete immaginarlo, mentre conoscete la potenza del nostro Lombardi che ha un nome italiano.

Pria di chiudere questa mia, permettete che dia il meritato encomio al patriottismo del sig. Gambini, direttore di questo S. Carlo, che ogni giorno ci fa ammirare una nuova cosa nel suo Stabilimento, per come ha fatto in quella seduta colla fanfara composta di quegli alunni; ed a questo direttore sulla scelta dei temi pelle ragazze, che vispe han saputo leggere in quella riunione.

SUOLI EDIFICATORII

FUORI LA CITTÀ

Col 4° di aprile è incominciata l'aggiudicazione dei terreni fuori la città, che si concedono in enfiteusi per uso edificatorio e la nobile gara fra' distinti cittadini non potrà che fruttare bene al paese.

Quel luogo sarà l'inizio di una città nuova nella quale sarà preferibile lo abitare, non solo per la sua bellezza, ma principalmente per la salubrità dell'aria; imperocchè, secondo la pianta architettonica, quella città sarà arricchita di numerosi giardini, e ciascuno sa come nel nostro paese l'aria è micidiale per mancanza di piante.

E noi sappiamo che il Municipio ha commissionato parecchi quintali di semi di Pini marini per arricchire di alberi la parte settentrionale della nuova città; oltre a ciò, ci si dice, che il Municipio impiegherà i canoni che di già si sono stabiliti, e si stabiliranno sui terreni edificatorii, li impiegherà a formare un giardino pubblico, nel luogo dove al presente sono le fossate.

In pochi anni adunque, noi potremo

godere un'aria più respirabile. Siamo sicuri che i nostri concittadini faranno a gara per acquistare quei terreni, e ciò tornerà di doppio utile al paese, primo, perchè accelererà lo estendersi e il migliorarsi della città, secondo, che il nostro comune, povero di rendite, non ha altre sorgenti di denaro, che i balzelli, e i bisogni di un paese crescono a dismisura, molto più col sistema governativo di spolpare i poveri comuni, e però il concorso dei cittadini, allo acquisto di questi lotti, renderà al nostro comune una rendita, che torna in beneficio del paese.

Ci si dice che le domande per la seconda aggiudicazione, che sarà il 15 stante, son molte.

Il 4° aprile i lotti aggiudicati e la rendita municipale costituita furono i seguenti:

LOTTE AGGIUDICATE IL 4° APRILE 1868.

N. 17 e 19	Andrea Salvo fu Bartolomeo	L. 42.
» 25 e 26	Lombardo Vito fu Giov. Batt.	» 138.
» 43 e 44	Patricio Gaspare fu Carlo	» 128.
» 45 e 46	Giannitrapani Annibale fu Luigi	» 105.
» 47 e 48	Cerami Vincenzo	» 114.
» 69 e 70	Lombardo Vito fu Giov. Batt.	» 125.
Totale		L. 752.

Ci vien comunicata la seguente lettera che pubblichiamo:

UN ATTO DI ARBITRIO

Le piaccia pubblicare nel di Lei giornale queste poche parole:

Vuolsi per Ministeriale disposizione che agli Impiegati e Pensionisti, la di cui pensione non arriva alla somma di L. 400, si corrisponda in moneta di rame la cifra di L. 10,

ed a quelli la cui pensione sorpassa la suddetta somma L. 45 per cadauno. Intanto il giorno 4 aprile, una classe di pensionisti essendosi portata a quest'ufficio dell' Agenzia del Tesoro onde riscuotersi la pensione, si dà loro solamente carta.

È un atto di arbitrio questo, dei subalterni o è ordinato dai superiori? è speculazione?...

Suo Dev.mo — X.

È da tanto tempo che lamenta nel nostro paese la mancanza di un medico Veterinario, ora abbiamo fra noi il valente Alessandro Bizzi, laureato alla scuola di Veterinaria nella Università di Parma; Assistente al Prof. di clinica medica e chirurgica nello Istituto Veterinario di Parma. Egli fece la campagna del 1866 in qualità di Veterinario nel Reggimento Genova-Cavalleria.

Noi lo raccomandiamo ai nostri concittadini.

GUARDIE URBANE

Abbiamo più volte parlato del pessimo servizio delle Guardie urbane; ora una parola di lode e d'incoraggiamento. È da più giorni che essi usano un'attività e solerzia maggiore, e un po' di pulitezza s'è veduta.

Proseguano aumentando sempre di solerzia, che ancora ce n'è bisogno e di molto; proseguano e avranno fatto il loro dovere.

GINO DE' NOBILI — Direttore

CARLO PIZZITOLA — Ger. respons.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

L'UMANITARIO

2° ANNO

SI PUBBLICA QUATTRO VOLTE AL MESE

CONDIZIONI

Il giornale sarà pubblico per i soli Massoni di qualunque rito regolare, e verrà alla luce quattro volte al mese. Ogni numero conterrà otto pagine in 8° a due colonne. — Il costo in vaglia postale ed anticipato. — Per l'Italia: 4 mesi L. 2; 8 mesi L. 3, 50; un anno L. 5, 10; un numero separato cent. 25. Per gli altri paesi fuori d'Italia si aumenterà la tassa postale. — Le inserzioni, annunzi od altro cent. 12 la linea o spazio di linea, riprodotti cent. 7, meno di 7 linee L. 4. — I manoscritti per le inserzioni debbono firmarsi e garentirsi dal datore. Inseriti non si restituiscono. — Per i *Comunicati* la redazione non assume responsabilità. — Le lettere, plichi o altro senza affrancati saranno respinti. — Per tutte quelle Logge o Fratelli che facendo inserire verbali, deliberazioni, discorsi ed altro, volessero a loro disposizione più numero di copie, avvertendolo precedentemente, il prezzo sarà: per 20 copie L. 4; per 40 L. 7; per 60 L. 9; per 100 L. 12.

L'indirizzo del giornale è come segue:

Al Direttore del Giornale **L'Umanitario**
via Macqueda N. 111 — Palermo

Il 2° Anno comincia dal 20 di aprile.

A W W S O

Prezzo di COKE garantito per tutto il mese di aprile L. 4, 50 per 100 Kil.

Consegna in gassometro { Se in effettivo L. 4. » »

Con consegna allo ingresso di casa incluso Dazio comunale L. 5, 50.

Dirigersi allo Ufficio del Gas — Via Argentieri

Tipografia G. Modica Romano